

**Progetto L.R. n.16/2009 (cittadinanza di genere), art.6. "Storia delle donne".
Corsi di formazione per le/gli insegnanti**

Sintesi degli incontri scritte da alcune/i partecipanti al corso.

Le/i partecipanti sono stati in totale 20

Filosofia e genere con Elettra Lorini" di Lucia Lippi

Tanto tanto tempo fa gli eroi più importanti , indimenticabili, coloro che hanno forgiato la nascita di un popolo (Celti d 'Irlanda), erano cresciuti , addestrati all'arte dell'amore e della guerra da donne che possedevano qualità infinite quasi come la loro vita . Queste creature femminili vivevano lontano dai comuni mortali e potevano essere avvicinate solo da coloro che possedevano virtù tali da meritare il loro " speciale " addestramento che avrebbe formato la base di un popolo di importanza storica.

I Miti che studiamo nella storia del pensiero sottolineano che, nella cultura occidentale, la donna è un essere inferiore se non addirittura una espressione del male.

La Bibbia, Esiodo , San Tommaso , Pericle, Aristotele ed i Santi Paolo e Tommaso, offrono una gamma ampia di negatività a tal punto di indicare loro che la cosa migliore sia tacere, essere passive e sottomesse.

Purtroppo tale pregiudizio coinvolge anche i grandi pensatori come Spinoza, Rousseau e Nietzsche che vedono le creature femminili come creature da tenere segregate in casa poiché hanno bisogno di un padrone.

A questo proposito mi ricordo il film di Liliana Cavani " Al di là del bene e del male", dove il personaggio femminile, che si relazionava con Nietzsche stesso, veniva descritto in modo decisamente positivo a tal punto da far infuriare un famoso professore universitario di Letteratura Tedesca che rifiutava quel tipo di interpretazione !

Torniamo al mondo antico ed in particolare alle DEE OLIMPICHE che secondo J. Bolen non sono altro che i grandi archetipi di donna. Sono vergini, vulnerabili nonostante le loro qualità elevate.

Eppure le donne hanno dato un grande impulso alla Filosofia, vedi Santa Caterina da Siena; altre sono state importanti interlocutrici di famosi filosofi come Cristina di Lorena destinataria delle Lettere di Galileo. E cosa dire del contributo che hanno dato al pensiero più recente? Edith Stein, Simone Weil, Hanna Arendt , la loro originalità fa di loro le intellettuali più interessanti ed originali del secolo scorso.

Se fino ad ora abbiamo parlato del tema della differenza, è necessario ora sottolineare l'importanza di chi ha combattuto per prima in favore dei diritti uguali per tutti e dei diritti per la libertà delle donne. Mary Wollestonecraft, nel 1792 denuncia l'artificialità della divisione dei ruoli. Si comincia pure a parlare di AVVENIRE ma emerge un elemento negativamente interessante , fatto rilevare da Cristina Trivulzio di Belgioioso , ovvero : quelle donne che chiedono il riconoscimento formale della loro uguaglianza, avranno la maggior parte delle donne come parte avversa.

DONNA NON SI NASCE, SI DIVENTA , ha detto Simone de Beauvoir. La scrittrice racconta di aver avuto un'epiphany , ovvero divenne cosciente del fatto che le creature femminili sono cresciute in base a miti forgiati dagli uomini. Nel 1974 Luce Irigaray , nel suo libro" SPECULUM", critica l'ordine simbolico del padre. Purtroppo l'uomo non vede la donna come è in realtà ma come il contrario di se'.

Per la prima volta Carol Gillian parla di Etica della Cura nel 1982 come l'insieme di quei principi che ispirano l'agire delle donne.

E' POSSIBILE SUPERARE LA DICOTOMIA di cio' che viene associato al femminile con cio' che viene associato al maschile? L'indicazione verso la via da percorrere ce la fornisce R de Monticelli che nota la necessità di far luce sopra la nostra frammentaria esperienza morale e dar voce alla meraviglia, allo sgomento, alla pietà, ovvero il nostro sentire.

Analizziamo ora il significato di POTERE che deriva dal latino *Posse*, ovvero capacità di fare. La connotazione è pericolosa poiché legata al concetto di autoritarismo, dominio, far sentire il proprio peso sulle cose e persone.

Negli anni la focalizzazione femminista sul potere ha modificato molto le cose. Il PATRIARCATO sembra superato ma ciò rende ciechi a forme di potere più sottile. L'agire nella nostra civiltà è stato ristretto ad un genere limitato e vigoroso di potere modellato sui miti dell'EROE. Fortunatamente esiste una forma diversa di potere: il POTERE PRODUTTIVO che può dar vita ad altre forme:

Il Potere della Generosità

Il Potere del Piacere

Il Potere del Prendersi Cura

Sostenere ideali, valori significa riconoscere un modello archetipo di potere, grazie al quale nutrire e crescere e far fiorire di ciò di cui si ha CURA.

COSA SIGNIFICA QUINDI POTERE FEMMINILE?

Introdurre nuovi punti di vista con un grande desiderio di essere "viste, ascoltate, considerate"

Conquistare la libertà implica delle forti responsabilità, implica porre limiti alla libertà assoluta ed al potere e desiderio di potere.

INTERDIPENDENZA tra se' e l'altro: essere coscienti di tale responsabilità ci eleva al punto di comprendere il POTERE come LIMITE.

"Psicologia e genere con Valentina Filippi" di Sandra Risucci

Valentina Filippi ha suddiviso il suo intervento in quattro aree tematiche. Ha iniziato con l'accennare alle differenze di genere in ambito strettamente neuropsicologico, partendo dalla struttura del cervello e andando poi a individuare le diverse attitudini, i diversi stili cognitivi, i sistemi valoriali, gli orientamenti lavorativi e gli aspetti relazionali che si attribuiscono alla donna e all'uomo.

L'impostazione neuropsicologica è stata integrata, poi, da quella dell'apprendimento sociale che ha contrastato la lettura biologico-genetica e ha sottolineato l'importanza nella costruzione dell'identità di genere, dei fattori educativi, sociali, culturali.

Valentina Filippi riconosce il ruolo forse preponderante di questo secondo ordine di considerazioni, in quanto gli stereotipi si trasmettono preferibilmente attraverso il contesto sociale e condizionano comportamenti che in apparenza sono naturali e quindi oggettivi, ma in realtà sono frutto di costruzioni e convenzioni culturali.

Siamo quindi passati a riflettere sui disturbi dell'identità di genere. La disforia, ad esempio, è alla base di disagi legati al mancato riconoscimento del proprio sesso di appartenenza ed è legata a tutto un complesso percorso di formazione dell'identità sessuale e di genere che Valentina Filippi ha richiamato dettagliatamente, concludendo tuttavia che "il diventare uomo o donna è un processo culturale poiché il bambino non nasce con una identità di genere, ma solo con caratteristiche sessuali. Tuttavia è circondato da un mondo di adulti che costruiscono il neonato in termini di rappresentazioni sociali di genere".

A questo proposito si è chiesto alla dott.ssa Filippi di dare qualche chiarimento sull'anoressia, disturbo che si sta diffondendo molto nelle scuole in questi ultimi anni.

E' emersa una grande responsabilità materna in questo tipo di patologia e, nonostante le argomentazioni convincenti della psicoterapeuta, io ritengo che si tenda anche in questo caso ad attribuire alla donna-madre il grosso delle "colpe".

Conclusivamente si sono affrontati gli stereotipi e le problematiche di genere in rapporto all'adolescenza, alla famiglia, ponendo come obiettivo la collaborazione progettuale di scuola, famiglia e istituzioni, per azioni di sensibilizzazione, di educazione al rispetto delle identità e dei ruoli, mantenendosi però nell'elasticità e nella libertà di rapportarsi ad essi secondo la nostra sensibilità.

"La costruzione sociale dei generi con Stefano Ciccone" di Caterina Bianchini

Stefano Ciccone è un biologo, coordina il Parco Scientifico e Tecnologico della Università Tor Vergata di Roma. E' presidente dell'associazione Maschile Plurale, che riunisce gruppi di uomini interessati a pensare alla propria identità e ai modelli maschili.

Dell'intervento di S.Ciccone so soltanto dire che mi ha profondamente coinvolto per la novità del suo punto di vista, per la rarità di incontri con persone di sesso maschile che parlano di costruzione del genere maschile, per l'unicità dell'esperienza di ascoltare qualcuno che ne parla in modo così sentito, così radicale e così competente, con una competenza costruita non solo attraverso la trasmissione di cultura ufficiale ed accademica, ma acquisita nell'esperienza e nello scambio.

Gli appunti di seguito riportati non costituiscono una riflessione logicamente organizzata. Sono citazioni dal libro "ESSERE MASCHI tra potere e libertà", dense di quello spirito critico che osserva tutta la realtà che lo circonda con un occhio attento e disincantato al fine di elaborare una distruzione fine, analitica e sistematica degli stereotipi del genere maschile, che lo hanno collocato storicamente in una posizione apparentemente e, per certi versi, forse, effettivamente privilegiata, ma che lo hanno allontanato dalla propria identità di genere e da sé stesso. Tutto questo, conseguentemente, al fine di costruire una nuova identità di maschio libero di vivere relazioni autentiche e soddisfacenti.

Si avverte, sia nell'intervento che nel libro, la ricchezza dell'integrazione tra l'esperienza personale, il confronto, la condivisione, la documentazione e l'intento profondamente motivato di estendere alla dimensione politica la propria riflessione.

Brani scelti dal libro "ESSERE MASCHI tra potere e libertà" di S.Ciccone come spunti di riflessione:

Sulla motivazione del percorso di ricerca personale dell'autore e dell'associazione Maschile Plurale:

"Vi è un sapere maschile che ha ordinato la nostra realtà e la nostra identità e vi sono oggi parole e sguardi femminili sul mondo che questo ordine hanno messo a critica. Oggi percepisco che quel sapere proprio del mio genere non mi permette di vedermi, di dare voce a domande che percorrono la mia vita e quella di altri uomini, di leggere cambiamenti che attraversano la nostra realtà.

E' possibile una parola che esprima l'esperienza maschile nella sua parzialità, la sua aspirazione a differire rispetto a modelli, forme di relazione, percezioni di sé costruiti storicamente? E' possibile una critica di questo ordine oppressivo pensata ed espressa da uomini, che rompa con la storia del maschile?"

Sulla violenza maschile:

Se la violenza contro le donne non è riducibile al gesto di devianza di maniaci o marginali, le risposte meramente repressive ed emergenziali mostrano tutti i propri limiti..... Non basta inasprire le pene o illuminare gli angoli bui delle nostre città per renderle più aperte alla piena cittadinanza femminile; è necessario illuminare le relazioni quotidiane in cui la violenza si genera. La violenza contro le donne è solo marginalmente rinviabile ad arretratezza culturale..... a violenza di genere interroga direttamente la nostra “normalità” ed il nostro presente. Se guardiamo alle rappresentazioni cui ricorrono le campagne di sensibilizzazione..... troviamo spesso l’immagine di una donna sola.....Difficilmente compare l’immagine di un uomo. Lo sguardo sociale su questa violenza rischia di vederne solo le vittime e non gli autori.”

Sul mercato del sesso:

“quando leggiamo della ragazza albanese portata con l’inganno in Italia spesso da un amico di famiglia o un sedicente fidanzato che la violenta e la costringe a prostituirsi per poi venderla rimane in ombra il fatto che anche quando i gestori sono stranieri (in collaborazione o competizione con le nostre mafie) i consumatori finali sono italiani.”

Sulle strategie di contrasto della violenza:

“.....il nostro percorso cerca di attraversare la violenza maschile e di lasciarsi attraversare da essa per riconoscere i legami profondi con il nostro universo. Anziché limitarci alle tradizionali operazioni razionali, (magari politicamente aggiornate) di dominio e disciplinamento del nostro corpo, crediamo necessario ascoltarlo fino in fondo e trovare una alternativa tra la *libertà come consumo* e *l’etica come negazione del desiderio*.....

Guardare dentro questo universo e dentro di noi significa indagare i fili sotterranei, che legano le storie, i desideri, le fantasie e i bisogni di ognuno di noi nella nostra ‘normalità, con questa tensione alla violenza. Il percorso collettivo di riflessione da cui nasce questo testo prese avvio dall’idea che esistesse un universo simbolico, un repertorio di stereotipi, condiviso tra noi e lo stupratore, tra noi e l’uomo che picchiava la donna in casa.....scrivemmo venti anni fa, forse con qualche ingenuità: il ragazzo che si sente in colpa per l’idea di sporcare una amicizia, con il proprio desiderio erotico, condivide la stessa idea di scissione tra sessualità ed emotività dell’uomo che impone con la violenza la propria sessualità.

Sulla paternità:

“La storia del maschile, le rappresentazioni culturali e le stesse teorie scientifiche raccontano dunque di una sorta di invidia per le potenzialità femminili nell’esperienza del corpo. L’esperienza di terzietà rispetto al rapporto madre-figli viene però mutata in vantaggio, grazie ad una inversione simbolica, facendo dell’esclusione da una esperienza corporea la condizione per una razionalità e una titolarità etica basata sull’emancipazione da vincoli che deriverebbero dall’emotività e dalla relazionalità.....Guardare all’essere terzi degli uomini rispetto alla nascita mi porta a riflettere su due elementi; il limite del corpo come esperienza conoscitiva e la relazione come nodo ineluttabile per la costruzione della propria soggettività

“Donne e Letteratura con Lucinda Spera” di Sandra Risucci

La docente ha introdotto l’incontro parlando della necessità di proporre il tema del valore di genere nella scuola italiana in un’ottica complessiva e trasversale alle diverse discipline, con riferimenti al Protocollo d’intesa stipulato tra il MIUR e il Ministero delle PO (15 giugno 2011), tesò

a introdurre nelle scuole italiane una nuova disciplina sul tema del rispetto e della valorizzazione delle differenze, una novità purtroppo ancora disattesa.

In seguito ha affrontato la necessità di superare la fittizia neutralità della trasmissione del sapere che avviene nei contesti scolastici. Ha fatto riferimento alla questione della costituzione e trasmissione nei secoli del canone letterario e di quanto, recentemente, gli studi di genere abbiano promosso una diversa visione della scrittura delle donne (negli ultimi quaranta anni gli studi delle donne - *women's studies* - si sono infatti imposti in ambito internazionale investendo tutti i campi del sapere con nuove prospettive teoriche che faticano invece ad affermarsi in Italia). Ha proseguito facendo particolare riferimento al contributo di Marina Zucan (*Il doppio itinerario della scrittura. Le donne nella tradizione letteraria italiana*, Torino, Einaudi, 1998) che si è interrogata sulle forme espressive della soggettività femminile e sulla necessità di interpretare i testi interrogando gli immaginari poetici che li hanno generati.

Nella seconda parte dell'incontro, tesa al confronto e allo scambio di esperienze, ha aperto un dibattito teso ad analizzare le diverse esperienze (scolastiche e universitarie) dei presenti in merito ai temi proposti. Ha proposto ai docenti presenti di riflettere sui principali manuali scolastici in uso, per riflettere sui motivi di assenze e presenze, di inclusioni ed esclusioni e al termine di un fruttuoso scambio di opinioni e riflessioni, è emersa una grande e ingiustificata lacuna nel panorama editoriale, dovuta anche alla pigrizia che spesso impedisce di offrire scansioni letterarie non standard. Tutto ciò nonostante i programmi ministeriali siano poco rigidi e non impediscano itinerari originali.

Lucinda Spera ha affrontato anche la questione sottraendola alla logica squallida e poco scientifica delle "quote rosa", aggiunte magari per equilibrare in parte la preponderanza schiacciante del contributo maschile nei manuali in uso, proponendo un serie di contributi letterari femminili, in varie epoche, di grande qualità e rispetto ai quali si pone davvero come problematica la loro assenza dalla storia della letteratura o dalle antologie.

La docente ci ha messo a parte anche delle sue avventure editoriali nel campo della manualistica, testimoniando che anche impegnandosi seriamente affinché le cose cambino, gli ostacoli da parte della committenza che risponde a precise esigenze di mercato persistono.

"Donne e Sport con Marianna Semeraro" di Lucia Lippi

DA TEMPO IMMEMORABILE LO SPORT HA VISTO COMPETERE IN CAMPI DIVERSI UOMINI E DONNE TUTTO QUESTO DIPENDE DALL'EVOLUZIONE FISICA DEI BAMBINI CHE SVILUPPANO MUSCOLATURE ED ABILITA' DIVERSE DOPO AVER RAGGIUNTA LA PUBERTA'.

FORTUNATAMENTE QUELLA CHE SEMBRA UNA CONDIZIONE ACQUISITA E' STATA MESSA IN DUBBIO DA STUDI RECENTI CHE PARLANO DI INVERSIONE DI TENDENZA E ANTICIPANO CHE IN UN FUTURO (ABBASTANZA LONTANO) E DAVVERO INTERESSANTE , I RISULTATI OLIMPICI METTERANNO IN LUCE IL SORPASSO DEL GENERE FEMMINILE SU QUELLO MASCHILE, IN DISCIPLINE CHE ATTUALMENTE SONO ESCLUSIVAMENTE UNA PREROGATIVA MASCHILE.

IL PRESENTE NON APPARE ROSEO IN QUANTO TUTTO QUELLO CHE RIGUARDA LA DIRIGENZA SPORTIVA E LE DIRETTIVE AD ESSA COLLEGATE, E' AMPIAMENTE GESTITO DAL GENERE MASCHILE. SE LA DIRIGENZA E' AL MASCHILE, LE STATISTICHE, CHE INDAGANO SULLA ATTIVITA' SPORTIVA DEI DUE GENERI, RIVELANO CHE IL GENERE FEMMINILE TENDE AD ABBANDONARE L'ATTIVITA' MOLTO PRESTO SE PARAGONATO AI COETANEI DEL SESSO OPPOSTO E CIO' DIPENDE SPESSO DAL FATTO CHE SI DEDICANO ALLA CURA DELLA FAMIGLIA , LAVORO E FIGLI.

E MENTRE SEMBRA CHE SI CONTINUINO A RIPETERE GLI SCHEMI DEL PASSATO, LA UISP NEL 1985, HA PROPOSTO " LA CARTA DEI DIRITTI DELLE DONNE NELLO SPORT". IL PARLAMENTO EUROPEO L'HA TRASFORMATA NELLA " RISOLUZIONE DELLE DONNE NELLO SPORT" NEL 1987. LA CARTA E'

GUIDATA DA VALORI UNIVERSALI DI EQUITÀ' E INTENDE FORNIRE DELLE MISURE SPECIFICHE PER RINFORZARE LE POLITICHE PER LE PARI OPPORTUNITA' DI GENERE".

QUESTO DOCUMENTO EVIDENZA L'IMPORTANZA DI RIMUOVERE LE BARRIERE CULTURALI CHE IMPEDISCONO IL COINVOLGIMENTO DELLE DONNE NELLO SPORT.

QUESTE INVERSIONI DI TENDENZA NEL CAMPO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E L'AVVENTO DI NUOVI REGOLAMENTI A LIVELLO EUROPEO, PORTANO UNA VENTATA DI OSSIGENO IN QUESTO CAMPO E FANNO INTRAVEDERE LA POSSIBILITA' DI INTRAPRENDERE PERCORSI DIVERSI CHE APRIRANNO FRONTIERE STRAORDINARIE AD ENTRAMBI I GENERI.

“Il genere e la storia con Christel Radica e Tiziana Bruttini” di Sandra Risucci

Christel Radica ha affrontato il tema del genere nella storia a partire dalla didattica di questa disciplina, interpellando preliminarmente i partecipanti circa la propria metodologia e chiedendo in particolare di condividere la definizione di “storia” data eventualmente alla classe.

Dopo un interessante scambio di esperienze, ha illustrato le difficoltà di un percorso di ricognizione della soggettività femminile nella storia che passi anche attraverso la considerazione della sua assenza, per individuarne le ragioni.

Le urgenze femministe hanno determinato ricerche nell'ambito dei women's studies in chiave genealogica, senza una riflessione storica propriamente scientifica; la svolta in questo campo di indagine è stata segnata dagli studi di Zamon Davis e Scott, che hanno analizzato i ruoli sessuali nella varietà dei contesti e nelle differenti epoche, determinando la nascita della storia di genere in senso stretto, con riferimento cioè ad entrambi i generi. Nella ricostruzione storica dell'idea di mascolinità, Christel Radica si è soffermata sull'approccio di Connell e di Mosse, ma molto interesse hanno destato sia l'attenzione di Stefani al caso delle colonie italiane durante il fascismo (un curioso recupero dell'identità maschile attraverso la femminilizzazione della terra africana), sia lo studio di Bellasai sulle conseguenze del *boom* economico sull'immagine di un uomo essenzialmente sportivo e fruitore di tecnologie.

Con le storiche di terza generazione, di *pensée mixte*, la storia di genere appare teoreticamente fondata: contestualizza le caratteristiche dell'identità di genere, consente una periodizzazione partendo proprio dai momenti storici di rottura e di crisi e, in tempi più recenti, fuoriesce dai confini eurocentrici per farsi *world history* nell'analisi comparata delle diverse culture.

L'intervento di Christel Radica, qui sommariamente sintetizzato, inframmezzato da interventi dei presenti, spesso su sollecitazione della relatrice, è stato molto prezioso nella misura in cui ha offerto originali spunti di riflessione, ha indicato fonti di approfondimento in parte nuove per i docenti e ha convinto sulla necessità di integrare e perfezionare la didattica della storia alla luce dei più recenti contributi nel campo delle tematiche di genere.

Tiziana Bruttini ha infranto un luogo comune, quello che da un certo punto in poi le donne siano entrate a pieno titolo nel mondo del lavoro, mentre prima, quando il loro ruolo non era statisticamente rilevante, non abbiano inciso in termini di mercato.

Se si va oltre al puro e semplice dato statistico e numerico, introducendo altri indicatori all'interno dei contesti storici studiati, si può rilevare il peso economico effettivo che il lavoro delle donne ha realmente avuto e che col tempo è stato istituzionalizzato e tutelato da una serie di leggi che gradualmente hanno conferito ad esso dignità.

Molto interessante è stata la panoramica su lavori che le donne hanno portato avanti con grande successo in termini di guadagno nella Val d'Elsa; la focalizzazione sul passato recente della realtà lavorativa senese, ha suscitato diversi ricordi legati ad attività di nonne o conoscenti che hanno confermato quanto sostenuto da Tiziana Bruttini.

Nella seconda parte dell'intervento si è trattato del lavoro di cura a cui le donne sono state sempre destinate, del controllo della sessualità femminile esercitato in varie forme in virtù di un senso dell'onore declinato al maschile in maniera diversa che al femminile, dell'evoluzione del lavoro ostetrico nella misura in cui la maternità è stata ospedalizzata e, infine, della costruzione sociale del ruolo materno con tutte le conseguenze che da tale costruzione derivano.

“Donne e arte con Rita Petti” di Salvatore Ingresso

Il titolo *Donne ed arte* può essere inteso in almeno due modi:

1. Elenco e presentazione delle artiste che si sono succedute nella storia dell'arte;
2. Studio della rappresentazione della figura femminile nella storia dell'arte.

L'intervento della relatrice si apre con un riferimento ad Artemisia Gentileschi (1593-1653), pittrice che ha suscitato a partire dal secondo novecento particolare interesse grazie al volume *Artemisia* a lei dedicato da Anna Banti nel 1947 e, fra gli altri contributi, al film *Artemisia, passione estrema* di Agnes Merlet (1998).

Artemisia, figlia del pittore Orazio Gentileschi, dopo essere stata apprezzata a Firenze, soggiornò a lungo a Napoli influenzando l'ambiente artistico della città con la sua temperie caravaggesca. Subì uno stupro da parte del pittore Agostino Tassi, evento che probabilmente condizionò la realizzazione del dipinto *Giuditta che decapita Oloferne* (di cui esistono due versioni, una a Napoli del 1612/13 ed una agli Uffizi del 1620): il tema è rappresentato nei suoi aspetti più violenti ed ha lasciato ampio spazio ad interpretazioni psicoanalitiche.

Fra le artiste che hanno lasciato una traccia nella storia dell'arte merita una menzione Properzia de' Rossi se non altro per il fatto che a lei, scultrice, è dedicata l'unica biografia con personaggio femminile scritta da G. Vasari.

La vita di Properzia offre al Vasari l'occasione di lodare la bravura delle donne nei vari ambiti artistici citando sia esempi desunti dall'antichità che dalla storia a lui contemporanea.

Properzia de' Rossi da Bologna, “giovane virtuosa, non solamente nelle cose di casa, come l'altre, ma in infinite scienze” (G. Vasari, *Le vite*, Roma 1991, pag 722), dopo aver intagliato noccioli di pesche con esiti “singolari e meravigliosi” (G. Vasari, *cit.*) a vedersi si dedicò alla scultura e collaborò all'ornamento di una delle tre porte della prima facciata di San Petronio, “opera da tutti riputata bellissima”, anche se “il suo lavoro le fu pagato un vilissimo prezzo” per l'invidia di Mastro Amico (G. Vasari, *cit.*).

G. Vasari nella vita di Properzia indica altre artiste degne di nota: nella pittura suor Plautilla seguita da Madonna Lucrezia, figliuola di Messer Alfonso Quistelli della Mirandola, e Sofonisba Cremonese, trasferitasi in Spagna per proposta del re Filippo, che la ricompensò lautamente.

G. Vasari conclude la vita di Properzia citando l'Ariosto, *Orlando Furioso*, XX, II, 1-2

Le donne sono venute in eccellenza

Di ciascun'arte ov'hanno posto cura.

Vastissima è la rappresentazione della figura femminile nella storia dell'arte, dalle Veneri paleolitiche sino all'arte contemporanea.

Fra le artiste oggi maggiormente interessanti sono da segnalare: Marina Abramovic (1946), notevole per le *performances* realizzate mettendo in gioco (talvolta con rischi significativi) il proprio stesso corpo; Pippa Bacca (1974-2008), uccisa in Turchia mentre tentava di raggiungere Gerusalemme da Milano in autostop vestita in abito da sposa per realizzare la *performance Spose*

in viaggio; Louise Bourgeois creatrice degli enigmatici enormi ragni da lei chiamati semplicemente *Maman*.

“Donne e media con Carla Fronteddu” di Salvatore Ingrosso

La relatrice studia la rappresentazione di genere offerta dalla televisione, dalla pubblicità, dalla carta stampata e da internet in Italia negli ultimi trenta anni.

La rappresentazione mediatica della donna è diventata predominante in Italia negli ultimi trenta anni e pone problemi in termini di: 1. giustizia e dignità; 2. costruzione dell'identità di genere.

La rappresentazione mediatica si sofferma sulla presentazione del corpo nudo o seminudo della donna, associandolo a qualsiasi tipo di prodotto o di servizio proposto, in presenza di uomini sempre vestiti e in atteggiamento di conquista.

Nel 2005 le Nazioni Unite esprimono forte preoccupazione per la rappresentazione delle donne come oggetti sessuali e fisse in ruoli stereotipati.

Nel 2006 il rapporto CENSIS su *Women and Media in Europe* parla a proposito dell'Italia di donne di spettacolo e di donne di dolore, accomunate dal silenzio, dal fatto cioè di non avere diritto di parola.

Nel 2010 forti preoccupazioni vengono espresse anche dal GMMP (*Global Media Monitoring Project*).

Nonostante l'art. 10 del Codice di Autodisciplina pubblicitaria imponga il rispetto della persona in tutte le sue forme ed espressioni ed imponga di evitare ogni forma di discriminazione le donne fanno notizia solo se si parla di violenza e di salute.

Problemi di tal genere erano stati denunciati già nel 1977 da Elena Pellegrini che nel suo *La donna oggetto in pubblicità* ottimisticamente pensava che quello (il 1977) sarebbe stato l'anno della fine della donna-oggetto.

Ico Gasparri studia invece la pubblicità stradale collocata nelle strade di Milano: essa offre immagini che non solo si è costretti a vedere, ma che sono anche precedentemente vagliate ed accettate dall'autorità comunale, nonostante gli aspetti spesso offensivi in esse presenti.

E' necessario arginare una rappresentazione del genere viziata da posizioni sessiste per tutelare la giustizia, la dignità e l'identità di genere.

E' importante curare l'educazione al genere per riconoscere gli stereotipi e le forme di sessismo, per combattere le discriminazioni e favorire la creazione di un ambiente capace di vivere e valorizzare le differenze.

“La città della cura” con Annalisa Marinelli e “L'economia della cura” con Claudia Frollà” di Marta Fusai

Tra i sei interessanti incontri che l'Ass. Archivio dell'UDI ci ha proposto nel corso di formazione per le/gli insegnanti di scuola superiore, quello conclusivo-affidato alle dottoresse Marinelli e Frollà- ha indubbiamente suscitato in me una serie di riflessioni che vorrei condividere con tutti i presenti.

Entrambi i contributi delle relatrici ruotavano attorno all'espressione “lavoro di cura”. Se l'intervento della dottoressa Frollà ci ha fornito una serie di interessanti dati della Commissione europea relativi a tale lavoro, che continua ad essere svolto quasi esclusivamente dalle donne e di cui non c'è traccia nel PIL di ogni nazione del Vecchio Continente, quello della Marinelli ha affrontato la questione in termini più ampi, pur ponendo in un particolare rapporto la cura e l'organizzazione delle nostre città.

Infatti, la realtà metropolitana è storicamente il luogo di emancipazione della donna, che la vive in

maniera “densa”, nel senso che i percorsi femminili sono a zig-zag, finalizzati sia alle attività professionali che a quelle di cura.

Nel corso dei secoli cura e femminilità sono state “cucite assieme”, ma si è trattato di una costruzione storica che ha costretto la donna in ruoli predefiniti e spesso subiti.

Ma cosa intendiamo, oggi, con il termine cura? La definizione proposta dalla Marinelli è la seguente: la cura è “un'attenzione che si traduce in azione, la tutela di un percorso fragile”.

E' singolare che nel vocabolario della nostra lingua esista la cura medica, la cura legale etc etc., ma non quella domestica, rivolta ai familiari che si trovano in condizioni di particolare bisogno o difficoltà (in primis bambini ed anziani).

E' indubbio che questo tipo di cura è stato “esiliato” dalla dimensione politica, restando confinato alla sfera privata, ma richiedendo costantemente una flessibilità e una creatività che potrebbero essere utilissime anche in quella pubblica.

Il lavoro di cura è infatti, dal mio punto di vista, il più nobile proprio perchè basato sulle relazioni, nelle quali non è in gioco solo la soggettività di chi riceve le cure, ma anche di chi le fornisce.

In questa rete di rapporti sono necessarie autorevolezza, buon senso e misura, tutte doti che, sempre meno presenti nella dimensione politica, potrebbero invece rinnovarla profondamente nel senso di una maggiore attenzione alle esigenze e ai bisogni dell'individuo, fragile e non.

Personalmente ritengo che le donne, massime esperte-loro malgrado- del lavoro di cura, abbiano accumulato in questo senso un patrimonio inesauribile di esperienza e di sensibilità in grado di trasformare la realtà che ci circonda in un luogo dove l'attenzione e la disponibilità verso gli altri rappresentino un “valore aggiunto”, la concretizzazione del famoso “I care” di milaniana memoria.

Ciò che conta, però, è prendere consapevolezza del valore inestimabile che la cura rappresenta in una società nella quale si affermano sempre di più l'indifferenza e la competizione, ma soprattutto che le nuove generazioni di donne e uomini possano sviluppare INSIEME questa disponibilità all'attenzione, all'ascolto e allo sviluppo di relazioni solidali.